

e alla presenza di tracce di lettura e marginalia, come pure alle note di possesso e di provenienza, fedelmente trascritte.

Coerente con l'intento di mappare tutti i volumi antichi appartenuti a Muñoz, il catalogo annovera anche le 12 edizioni (in 13 volumi) conservate al Museo di Roma, descritte in appendice separata (pp. 263-270), e avvisa il lettore dell'eventualità che nuovi esemplari emergano dal *mare magnum* delle raccolte della Fondazione.

Cinque indici agevolano la consultazione di questo strumento: indice delle responsabilità secondarie (pp. 271-274), degli editori e stampatori (p. 275), dei luoghi di stampa (pp. 277-281), delle edizioni per data (pp. 283-285), dei legatori, librai e provenienze (pp. 287-288). Il catalogo si propone come prima tappa del viaggio alla (ri)scoperta della biblioteca Muñoz attraverso interventi di ricognizione, catalogazione e valorizzazione che potranno dare nuovi frutti: la curiosità rimane desta.

CHIARA REATTI

LUCIANA AGOSTINELLI, ROSELLA BEVILACQUA, GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI, *Scripta manebunt. L'arte della stampa a Fano. Parte seconda: il libro moderno. Dai primi decenni dell'Ottocento alla metà del Novecento*, [Fano], Associazione Università dei saperi Giulio Grimaldi, 2023, 317 pp., ill., ISBN 978-88-907904-2-3, s.i.p.

DOI: <https://doi.org/10.6092/10.6092/issn.2240-3604/20160>

giunge a compimento con questo volume la storia della stampa e dell'editoria fanese, iniziata nel 2021 con la pubblicazione della prima parte, che copre il periodo dalle origini della stampa tipografica ai primi decenni dell'Ottocento.¹ In questa seconda tappa del viaggio, le autrici riprendono la narrazione da dove l'avevano interrotta, passando in rassegna nomi, date e titoli che evocano episodi più o meno noti di storia locale e nazionale.

Accanto all'esame dei libri di maggior pregio e di più accurata fattura, ampio spazio è dedicato ai periodici, ai gazzettini e alle riviste locali, così come ai prodotti all'apparenza meno rilevanti, come opuscoli, manifesti, volantini, *brochure* e stampe d'occasione. Materiali minori – secondo la definizione ormai entrata nell'uso – che di rado sono entrati a far parte delle raccolte bibliotecarie ma dei quali la Biblioteca Federiciana di Fano è ricca, grazie a una continuativa e meritoria opera di raccolta e conservazione.

¹ Cfr. CHIARA REATTI, rec. a LUCIANA AGOSTINELLI, ROMINA e ROSELLA BEVILACQUA, GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI, *Scripta manebunt. L'arte della stampa a Fano. Parte prima: il libro antico. Dal Cinquecento ai primi decenni dell'Ottocento*, Fano, Associazione Università dei saperi Giulio Grimaldi, 2021, «TECA», XII, 2022, 5ns, pp. 155-157, DOI: 10.6092/issn.2240-3604/15301.

I fondi della Biblioteca hanno costituito il terreno di ricerca privilegiato per questa iniziativa, assieme ai patrimoni documentari racchiusi presso l'Archivio comunale e la sezione fanese dell'Archivio di Stato di Pesaro. La scelta di includere le stampe di carattere effimero in un volume che ha l'ambizione di trattare a tutto tondo la storia dell'arte tipografica in una determinata località è condivisibile, infatti, come è noto, esse costituivano una fonte di introiti irrinunciabile per le stamperie di ogni luogo ed epoca.

Il capitolo introduttivo (pp. 15-22) ripercorre sinteticamente gli eventi occorsi a partire dalla Restaurazione e i cambiamenti che si registrarono sia sul versante socio-economico sia sul terreno della produzione tipografica, avviata verso la progressiva meccanizzazione dei processi e la nascente industria editoriale. Anche i tipografi fanesi si orientarono nella direzione già imboccata dalle officine torinesi, passando dal torchio manuale alla pressa piano-cilindrica – dapprima a vapore e poi elettrica –, alla macchina a quattro cilindri, alla rotativa, e così via.

A scandire i successivi 14 capitoli del libro sono le vicende delle singole officine tipografiche, presentate in ordine cronologico di fondazione, secondo l'impianto già adottato nel primo volume.

In piena Restaurazione pontificia, il primo protagonista a cimentarsi nei mestieri del libro nella cittadina adriatica fu Pietro Burotti, figura per certi versi 'di transizione' dall'antico al nuovo modo condurre un'impresa tipografica, nella quale seppe vedere anche una forma di investimento, oltre che una professione (pp. 23-38). Gli successe Giovanni Lana, che assunse la conduzione della stamperia nel 1838. Si tratta del «primo industriale» della stampa fanese, colui che con il suo approccio innovativo arrivò a occupare fino a 35 maestranze (pp. 39-61). L'attenzione alle ricorrenze locali e il tentativo di dar vita a periodici graditi al pubblico, come il settimanale «Lo Annunciatore», non lo salvarono però dalla crisi.

A risollevarne le sorti dell'impresa avrebbe provveduto Vincenzo Pasqualis, che dai primi anni settanta dell'Ottocento subentrò nella gestione e proseguì gli investimenti rivolti ad ammodernare le tecniche di composizione e impressione. Egli non era tipografo di formazione bensì docente di disegno, e proprio il suo talento artistico, unito al legame che creò fra la stamperia e le locali scuole tecniche, gli permisero di rimanere in attività per circa un decennio, finché l'eccessiva esposizione finanziaria lo portò al fallimento (pp. 63-86).

Ancora al tramonto dell'Ottocento sorsero poi piccole tipografie a carattere artigianale, generalmente di breve durata, come quelle di Virginio Maccaroni (pp. 129-142), di Antonio Montanari (pp. 143-162) e, più tardi, la Tipografia Letteraria di Adolfo Mabellini, una «raffinata stamperia casalinga» allestita per pubblicare gli scritti del suo proprietario e degli eruditi a lui vicini (pp. 163-184). Di segno opposto furono invece alcune realtà a carattere collettivo sorte anch'esse al declinare del secolo, come la Società Tipografica Cooperativa, costituita nel 1889 (pp. 97-128), e la

Tipografia Sociale, «altra breve esperienza artigianale» avviata negli anni venti del Novecento (pp. 223-230).

A Fano, come nel resto d'Italia, i movimenti cattolici non tardarono a proporre alternative alle esperienze tipografico-editoriali di matrice socialista. La stampa cattolica d'opinione poté esprimersi attraverso la Scuola Tipografica Fanese, che aprì i battenti in locali di proprietà del vescovato nel 1909 (pp. 199-222). Essa rappresentava in larga misura una continuazione della preesistente Tipografia Artigianelli, voluta nel 1900 da don Francesco Masetti e votata all'inserimento lavorativo dei giovani orfani, sul modello di analoghe stamperie che fiorirono in altre città italiane tra Otto e Novecento (pp. 185-197). La Scuola Tipografica Fanese appartenne a pieno titolo alle tipografie specializzate in editoria religiosa ma lasciò in eredità alla cittadinanza anche importanti contributi alla conoscenza del patrimonio storico-artistico, come alcune monografie dedicate ai principali edifici ecclesiastici.

La meccanizzazione dei processi di stampa favorì lo sviluppo delle due maggiori imprese cittadine: la prestigiosa Tipografia Sonciniana (pp. 231-266) e l'altrettanto rinomata Società Tipografica (pp. 267-286). La prima, che si richiamava a quella fondata ai primi del Cinquecento proprio a Fano da Gershom Soncino, sorse nel 1913, mentre la seconda subentrò alla Scuola Tipografica attorno al 1923. Entrambe, seppur con significativi cambiamenti societari interni, attraversarono il Ventesimo secolo, via via affiancate dalla Stamperia Rossini e dalla Tipografia Federiciana, sorte rispettivamente nel 1935 e nel 1944, e da altre realtà che sono descritte nella parte finale del libro (*Appendice*, pp. 297-314).

Realizzato con il sostegno dell'Assessorato alle biblioteche del Comune di Fano, del Gruppo bancario cooperativo ICCREA e della Fondazione Cassa di risparmio di Fano, il libro si caratterizza per un taglio divulgativo che tuttavia non rinuncia alla terminologia specifica delle discipline del libro. L'attenzione del lettore - non necessariamente esperto bibliofilo e non per forza fanese - è tenuta viva dall'esposizione fluida e dalle numerosissime illustrazioni a colori, che permettono di apprezzare i cambiamenti occorsi in paratesti e *mise en page* nel corso del tempo e contribuiscono a trasmettere la percezione di una realtà viva e dinamica. Pur muovendo da una prospettiva territoriale circoscritta, il libro offre spunti di riflessione e di confronto con altre realtà italiane e rappresenta un valido tentativo di avvicinare le discipline del libro e del documento al di fuori dei consueti circuiti accademici, verso un pubblico più vasto.

CHIARA REATTI